



in migrazione

IL CERCHIO

Considerazioni, idee
e proposte su attività
di socializzazione
nelle classi di italiano
L2 dedicate a soggetti
vulnerabili

www.inmigrazione.it



collana
**LINGUA
ITALIANA L2**

Premessa

Questo documento propone delle attività pensate per una classe di adulti stranieri, in particolare migranti, che seguono un corso di italiano L2. L'elemento centrale di queste attività è costituito dal cerchio, ovvero la disposizione nello spazio circolare dei componenti il gruppo classe.

Il nostro è prima di tutto un invito a condividere le esperienze. Siamo partiti dal cerchio perché esso rappresenta la disposizione spaziale più usata durante le nostre attività didattiche.

In particolare cerchiamo in questo documento di raccontare ed elaborare una selezione di attività di "riscaldamento" proposte in classe a un pubblico adulto, attività programmate proprio grazie a un fitto scambio di suggestioni, esperienze, idee.

In particolare il nostro lavoro è rivolto principalmente a un pubblico di apprendenti che vivono un passaggio esistenziale difficile e traumatico. Persone che non si trovano in Italia per una scelta, ma per un'improrogabile e urgente necessità: sfuggire dalla morte, dalla violenza e dalla tortura. Persone "sospese" che attendono per interminabili mesi di sapere se verrà loro riconosciuto uno status. Persone che hanno affrontato un viaggio traumatico, costretti a lasciare affetti e ricordi nel loro paese nel quale probabilmente non potranno mai più tornare.



È lecito chiedersi se con queste persone, benché adulte, non sia necessario mettere in secondo piano l'obiettivo linguistico e costruire invece prioritariamente un ambiente in cui possano realizzare una relazione positiva. È fuori luogo pensare che una classe di lingua, pur con pochissimi strumenti, debba rappresentare un ambiente sereno e protetto?

È altrettanto fuori luogo che l'insegnante cerchi di ottenere ciò facendo riferimento a trenta anni di esperienze pedagogiche che vanno dagli approcci tradizionali a quelli olistici, da quelli funzionali a quelli comunicazionali, cercando di equilibrarli con un approccio integrato?

Pensiamo di no, anche se si tratta di un lavoro faticoso, di cesello, un lavoro di sgrossatura che man mano diventa di rifinitura per adattarsi a classi di apprendenti

multilivello (per provenienza culturale e per competenze scolastiche pregresse, prima ancora che linguistiche).

L'insegnante appare così come un funambolo che cerca di mediare con attività integrate una didattica che non derivi da un approccio univoco, ma che sappia adattarsi costantemente all'apprendente, i cui bisogni e le cui esigenze sono collocate al centro della sua attenzione. Pensiamo anche che l'insegnante, quando propone un'attività in classe debba essere prima di tutto a suo agio con quell'attività, debba poter considerarsi sicuro di quello che propone, non tanto della sua efficacia, della quale solo gli studenti possono dare un'effettiva dimostrazione, ma del fatto che quella proposta sia autentica e incorrotta da principi dottrinali. C'è infine una cosa cui non vorremmo rinunciare mai: entrare in classe cercando di proporre sempre qualcosa di nuovo.

Quella volta che... ero uno studente

Entrando nell'aula l'ambiente trasmetteva subito un messaggio e una sensazione di accoglienza seminariale: sedie disposte in file, la lavagna davanti a tutti e una quadratura dello spazio che non lasciava margine al movimento.



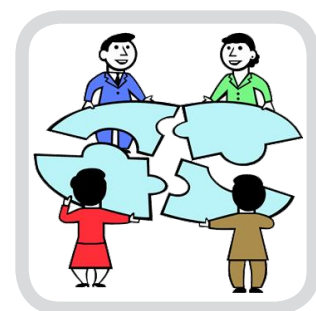
Dopo l'introduzione al corso e le presentazioni, la formatrice ci chiese di alzarci, rimuovere le sedie, osservare lo spazio e disporci come meglio preferivamo. Per osservare lo spazio ci consigliò di camminare, di provare a osservare la stanza da angolazioni diverse. Dopo qualche minuto, non ricordo se ci parlammo o meno, venne naturale a tutti disporci in cerchio.

Di fatto con una piccola proposta l'insegnante ci indirizzò a una serie di attività. La prima fu quella dell'osservazione dello spazio. Immediatamente dopo iniziammo a scambiare opinioni su quello che era successo. In altre parole spontaneamente il gruppo avviò pratiche fondamentali in una classe di lingua, la conversazione, lo scambio, la ricerca di soluzioni in cooperazione. La formatrice non aveva fatto altro che indurre la riflessione sulla disposizione delle sedie e sulla gestione dello spazio, se avesse disposto lei stessa le sedie in cerchio e si fosse limitata a illustrarcene le ragioni avrebbe ottenuto un effetto ben diverso.

Eravamo tutti insegnanti o aspiranti tali, certamente nel bagaglio delle nostre esperienze pregresse ci saranno state attività svolte in cerchio, ma quello che non era scontato è che tutti fossero consapevoli dell'importanza che rivestisse quella disposizione in un contesto di apprendimento di lingua come quello che stavamo per analizzare e conoscere.

Questo aneddoto fornisce uno spunto di riflessione su quanto sia importante in una classe di lingua essere soggetti attivi. Partecipare attivamente in modo da raggiungere l'obiettivo del momento, anche attraverso un processo di apprendimento esperienziale.

La sola disposizione a cerchio di cui lo stesso insegnante è parte integrante, espone tutti allo stesso livello e stimola la partecipazione,



permettendo uno scambio visivo e un ascolto immediato.

Benché queste considerazioni possano risultare acclamate ai più, ribadiamo che l'utilizzo del cerchio in attività sociali, sia una delle forme più efficaci per comunicare, praticare attività di conversazione, comunicazione, ecc.

Nella classe di lingua normalmente si svolgono proprio queste attività e se a questo aggiungiamo il bisogno di scambio sociale e di confronto presente in una classe di lingua multiculturale e multilivello, come spesso sono quelle composte da studenti migranti, sradicati dalle loro culture di origine e in qualche modo indotti a partecipare a una nuova formula di procedimento formativo, le cose suddette acquistano, a nostro avviso, un valore ancora più rilevante.

L'uso del cerchio nella scuola per adulti stranieri

Nelle classi di lingua la disposizione a cerchio o semicircolare permette un maggiore scambio, una partecipazione più attiva degli studenti, una più stimolante attività di conversazione.

L'insegnante dirige la lezione cercando di stimolare in continuazione gli interventi degli studenti, riducendo il proprio parlato per lasciare più spazio a quello degli apprendenti.

"Alla fine di ogni lezione cercate di fare una stima in percentuale del parlato, se è più alta quella degli studenti la vostra lezione è stata più efficace", suggerisce una formatrice per insegnanti esperta.



L'insegnante è lo strumento principale a disposizione dello studente, il punto di riferimento e deve saper dosare con equilibrio il suo potenziale, permettendo all'apprendente e soprattutto al gruppo di apprendenti, di sentirsi i reali protagonisti della lezione. Tutt'altro che facile.

La figura dell'insegnante in classe è già di per sé un veicolo di messaggi e informazioni, per questo l'abbigliamento, l'atteggiamento, la gestualità, la postura, insieme a tutti gli elementi propri del linguaggio non verbale devono essere quanto più possibile curati e coscienti.

Aggiungiamo che la gestualità rappresenta una connotazione comunicativa importante per il parlante italiano.

Per questo le difficoltà dovute a spazi stretti, numero alto degli studenti, luoghi non sufficientemente areati o luminosi rappresentano limiti e criticità importanti.

Se indirizziamo la nostra analisi nei confronti delle classi di migranti, la prossemica e il linguaggio non verbale vanno certamente ponderati secondo logiche e dinamiche che non sono affatto facili da comprendere per noi nativi italiani.

A esempio le distanze fisiche e l'uso dello sguardo, nonché il contatto, che in alcune culture non è ammesso, specialmente fra persone di sesso diverso.

Tuttavia non possiamo rinunciare ad affrontare queste differenze, perché anche la conoscenza di modalità comunicazionali proprie di una cultura fa parte del bagaglio di scambio e di apprendimento in una classe di lingua e quando parliamo di corsi di lingua e cultura italiana siamo consapevoli che tra gli obiettivi perseguibili c'è anche quello di presentare modalità relazionali, espressive, tipiche dell'italiano.

Quella competenza multiculturale che comprenda competenze linguistiche e generali, di cui

parla anche il *Quadro Comune Europeo di Riferimento*, si realizza nel momento in cui anche le attività motorie sono coinvolte nel processo di apprendimento, dalle più semplici alle più complesse, ma pur sempre espressive, poiché mettono in contatto l'apprendente con un linguaggio non verbale, nuovo e distante da quello della sua cultura d'origine.¹

Ecco perché pensiamo che le attività di scambio dinamico o semidinamico e ludico si possano e si debbano realizzare in una classe di adulti, per l'enorme apporto di beneficio in termini di processo di apprendimento linguistico e cognitivo, ma anche per approcciare con una maggiore serenità e progressiva conoscenza le consuetudini comunicazionali della lingua oggetto di studio.

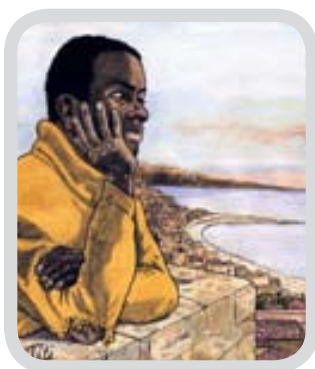
L'attività esperienziale, costituita dal gioco, dal movimento, dalle attività di riscaldamento o di chiusura di una lezione aiutano a mediare e a implementare uno sviluppo di conoscenza di sé e dell'altro.

Questo non significa che queste affermazioni alludono a un uso totale ed esclusivo dell'approccio olistico, ma semplicemente un invito a non escluderlo a priori come elemento integratore nel complesso delle pratiche proponibili.

Utilizzare il cerchio anche per pratiche iniziali di riscaldamento rappresenta un setting, una formula o se preferite una composizione ideale poiché rende visivamente e fisicamente riconoscibile un momento e uno spazio durante il quale il lavoro si svolge secondo modalità diverse da quelle consuete e riproduce visivamente e spazialmente l'impostazione della classe durante la lezione.

"Perché proporre attività ludiche? Perché il cerchio? Chiediamoci veramente se lo facciamo per noi o per loro? Siamo sicuri che sia una loro esigenza?". Sono domande che spesso ci rivolgono collaboratori e colleghi che si confrontano con noi su questi temi.

La migliore dimostrazione per capire sarebbe quella di provare a imparare una lingua completamente diversa dalla nostra, con un alfabeto diverso dal nostro, senza alcuna mediazione o traduzione simultanea e alcun riferimento familiare. Un'esperienza difficile per noi da vivere, per questo proviamo a fornire qui alcune riflessioni in merito.



L'uso di una ripetizione continua, l'esposizione del corpo (intesa già come presenza all'interno di un gruppo), il richiamo visivo con immagini o gesti semplici immediati, la musica, una risata spontanea, sono tutti appigli, stimoli e sostegni importantissimi per la riuscita di uno scambio comunicativo.

A questo punto apriamo anche una piccola parentesi descrittiva sul tipo di apprendenti di cui stiamo parlando quando enunciamo la parola migranti che vivono in contesti di accoglienza formali e informali². Le persone che attraversano questo momento del loro



1 (nesso inscindibile lingua/cultura; non si ha competenza linguistica senza conoscenza del mondo), Manuale di didattica dell'italiano L2, P.Diadori, M.Palermo, D.Troncarelli, Guerra Edizioni, 2009;

2 Contesti di accoglienza formali sono da considerarsi centri di prima accoglienza e di seconda dedicati a richiedenti asilo e protezione sussidiaria, centri di accoglienza informali sono da considerarsi le occupazioni, le aggregazioni spontanee che si costituiscono soprattutto nelle zone semicentrali e periferiche delle grandi città.

progetto migratorio, ammesso che siano già riuscite a elaborarne uno, vivono spesso la loro quotidianità in ambienti anonimi, talvolta semi-gestiti a causa della carenza di personale adeguato e preparato, con conseguenze deleterie per la sicurezza, la socialità e la salute. A questo va aggiunta l'attesa, spesso lunga e sfinente, per il riconoscimento dello status, che per un richiedente asilo è il primo passo fondamentale e necessario per poter immaginare un



proprio progetto migratorio.

Una scuola che si assuma l'onere di dedicarsi ai loro bisogni linguistici, assimila, ma di certo non a titolo esclusivo, anche una funzione socializzante, includente, formando con gli stessi studenti un luogo di appartenenza caratterizzante. Un ambito protetto ove si compiano i primi atti di ricostruzione dell'integrità personale e si supporti la sua interazione con gli altri.

Un compito quindi fondativo, basilare, con l'obiettivo di fornire strumenti rassicurativi utili all'avvio di un processo di inclusione sociale.

A questo aggiungiamo che questo profilo di apprendenti è costituito da persone adulte, che hanno conosciuto procedure didattiche diverse da queste, che possono manifestare delle riserve alla consuetudine del mettersi in gioco, dell'esporsi in prima persona, abituati a una scuola lineare, dove il docente rappresenta un'autorità indiscutibile che offre le sue competenze unilateralmente.

Per non aprire poi una disamina sui casi di analfabetismo per il quale servirebbe un approfondimento che affrontare in questa sede ci porterebbe fuori tema.

Perciò l'insegnante che si trovi a operare in questo contesto dovrà differenziare le proprie proposte didattiche, offrendo materiali didattici in cui l'apprendente trovi indizi di omogeneità del nuovo contesto con la griglia di lettura elaborata nelle esperienze pregresse, ma anche sia in grado di fornire opportunità di miglioramento generale della persona e del suo umore, che è la condizione minima imprescindibile per poter avviare un processo di apprendimento/acquisizione.

Imparare una lingua straniera è una delle pratiche più difficili, perché non dovremmo cercare in tutti i modi di renderla piacevole? Siamo sicuri che un adulto non sia affatto disposto a mettersi in gioco?

E ancora; decidere di imparare una lingua non scelta non implica forse all'origine una scelta di messa in discussione e quindi di messa in gioco?

Ricordiamo quanto afferma Serres in merito, citato per altro molto spesso quando si parla di didattica e pedagogia, "non c'è apprendimento senza esposizione spesso pericolosa all'altro". Nelle nostre esperienze passate, gli studenti e i mediatori, dopo un'iniziale incertezza hanno sempre mostrato interesse ed entusiasmo nei confronti di queste proposte.

Sicuramente gli insegnanti che decidono di presentare in classe attività ludiche e di socializzazione mirate al rafforzamento del gruppo e il *team building*, si fanno carico di un lavoro più complesso, più faticoso e articolato, talvolta perfino più frustrante. Se non ci fosse un beneficio evidente e un risultato soddisfacente da comparare con l'inutilizzo di tali pratiche, sarebbe senz'altro più semplice farne a meno.





L'ascolto, la relazione e la sensibilità di semplificare e adattare le attività a misura dell'apprendente cui sono rivolte, è una capacità che si acquista con la pratica e l'esperienza, accettando i fallimenti e cercando sempre nuove soluzioni cercando di migliorare continuamente. Le proposte da svolgere in cerchio, in ambito di riscaldamento iniziale a esempio, devono essere selezionate, adattate, discusse e presentate ai gruppi con sensibilità e attenzione, procedendo sempre per gradi e a seguito di un attento ascolto e osservazione del gruppo a cui la si propone.

Come si realizza un cerchio in una classe?

A questo punto il primo tema da affrontare per praticare movimento e disporre lo spazio in modo da trasformare la teoria in prassi, è quello della disposizione di sedie, tavoli o banchi, che in genere in una classe sono presenti e che possono essere considerati, a seconda delle situazioni, un utile ausilio o un ostacolo.

Sulla presenza dei tavoli in classe si aprono talvolta delle vere e proprie questioni tra colleghi. Chi scrive a esempio, preferisce lavorare senza tavoli, per usarli solo in certe occasioni o durante i laboratori esperienziali. Una scelta possibile solo se si ha la disponibilità di valide alternative (piccoli banchetti, sedie modulari con tavolino a fianco, oppure una gestione orale della classe perché sono previste solo attività di conversazione).

Il tavolo non permette di sfruttare tutto lo spazio a disposizione, camminare, avvicinarsi o allontanarsi dagli studenti con fluidità, chiedere loro di cambiare posto, usare la zona centrale della classe per sottolineare con gesti, tonalità della voce ed espressioni facciali marcate, alcuni vocaboli o spiegazioni lessicali. Chiedere agli studenti di intervenire personalmente alla lavagna per fare proposte, scrivere, dettare, leggere. Senza tavoli che si frappongono, gli spostamenti sono facilitati e tutto diventa più fluido e agevole.

E' tuttavia evidente che lavorando con persone, ognuna diversa, se è fondamentale partire da un'impostazione teorico/pratica di riferimento, può risultare inefficace e pericolosa una visione ideologica e rigida. Nel lavoro con i migranti infatti è essenziale essere capaci di una certa flessibilità nel trasporre e modulare una teoria nel contesto reale. Uno sforzo continuo, visto anche che il gruppo muta nel tempo, non solo come composizione, ma soprattutto come evoluzione delle aspettative e dell'intensità di coinvolgimento. In altre parole le percezioni cambiano a seconda delle situazioni e dei contesti in cui si opera.

"Il tavolo è anche un elemento di protezione - sostiene un collega counsellor³ - ritengo che inizialmente le aule debbano comunque essere attrezzate con i tavoli o con i banchi e che solo successivamente e progressivamente si passi a un arredamento minimale come quello delle sedie modulari. Lo studente si sente più protetto, può scrivere più agevolmente, probabilmente è anche più comodo. Una volta, durante un diverbio molto acceso fra due studenti, la presenza del tavolo ha impedito che i due protagonisti dello spiacevole episodio venissero a contatto degenerando nel peggio".

3 Il collega si riferisce a un aneddoto accaduto durante un laboratorio di conversazione da lui condotto.

Un'altra collega predilige alternare l'uso del tavolo con i banchi (quando è possibile un tavolo grande), "perché si sposta facilmente, mentre i banchi richiedono più tempo per essere rimossi e in ogni caso permette la disposizione a cerchio e poi - aggiunge sorridendo - mi dà l'impressione che sedersi intorno a un tavolo favorisca in un certo modo la socializzazione".

Al di là della scelta che si decide di operare è comunque importante intervenire personalmente sullo spazio, organizzarlo come meglio si può, coinvolgendo anche gli studenti, facendo provare loro diverse modalità e chiedere come si sentono, cosa preferiscono per sé e per il gruppo.

In spazi angusti e inadeguati, si può solo correre ai ripari, ma già avere un'idea di quello che si vuole, permette di effettuare quelle scelte che benché minime potranno almeno non peggiorare la situazione.

Tanto più saranno "decadenti" l'ambiente e le attrezzature disponibili, tanto più sarà fondamentale lavorare sulla disposizione degli spazi.

L'uso del cerchio per le attività iniziali

Nella nostra esperienza abbiamo usato con successo cerchi "di riscaldamento" interclasse, guidati dall'insieme dello staff docente insieme ad altre figure professionali (mediatori culturali, counselor, ecc.), che arrivavano a coinvolgere tra i 50 e i 60 partecipanti.

I cerchi interclasse erano proposti il lunedì mattina, aprendo così le lezioni della nuova settimana dopo la pausa del weekend. La scelta di unire tutte le classi (al di là del livello linguistico) nasce dall'esigenza di accrescere la percezione che si è tutti parte di qualcosa di più grande oltre l'unità protetta di base della classe: la scuola!



Uno degli effetti indiretti delle attività a classi unite è stato il facilitare la conoscenza tra alunni di classi diverse e con tutto il corpo docente, evitando così diffidenze e difficoltà nei cambi di classe di alcuni alunni o nel cambio di docente nella classe.

Durante il cerchio si proponevano attività o giochi che, andando dai più semplici, soprattutto nei primi incontri, arrivavano ai più dinamici e complessi, man mano che la conoscenza del gruppo e dei gruppi procedeva e progrediva.

La composizione del cerchio era dunque interclasse, introduceva un nuovo inizio dopo un'interruzione di un paio di giorni (sabato e domenica), facilitava la ricreazione di un clima ludico e di cooperazione, forniva un'iniezione di energia, rompeva il ghiaccio e passava il messaggio che tutti i partecipanti alle attività didattiche della scuola, studenti e insegnanti, facevano parte di uno stesso gruppo di lavoro, di uno stesso progetto formativo, ma soprattutto di una stessa comunità. Il cerchio veniva ripetuto anche l'ultimo giorno di lezione, in genere il venerdì. Si trattava quindi di attività di apertura e di chiusura che hanno avuto la funzione simbolica di saluto, dopo o prima del quale si apriva una nuova parentesi di lavoro e uno spazio protetto.

Simbolicamente l'inizio ludico veicola un messaggio: "da questo momento in poi sei in uno

spazio protetto, partecipi a un gioco durante il quale vi è una sospensione del giudizio e cadono quelle barriere inibitorie indotte che frenano le nostre facoltà espressive”, sostiene un nostro collaboratore psicoterapeuta. Ovviamente questa inconscia conseguenza è una conquista cui si arriva con il tempo, le attività da fare in cerchio devono essere selezionate secondo una scaletta, un progressivo protendere al rilassamento emotivo e corporeo che è una conquista non solo personale, ma anche culturale. La naturalezza con la quale noi italiani, specie se provenienti da esperienze formative integrate, approcciamo queste iniziative è radicalmente diversa da quella di chi proviene da culture non europee, africane, asiatiche e mediorientali. A questo va aggiunto che proporsi con simili esercitazioni a un pubblico di apprendenti molto probabilmente portatori di traumi pregressi e sintomi di smarrimento emotivo per non dire psichico, è un obiettivo ambizioso, che merita la necessaria attenzione e la massima sensibilità.



Ciò detto elenchiamo qui di seguito una serie di proposte che sono parte del nostro repertorio esperienziale. Molte di queste sono mutate da tecniche di riscaldamento, giochi di socializzazione ed esercitazioni motorie derivate da laboratori teatrali, arte terapia e rilassamento, opportunamente sintetizzate e adattate.

Giochi ed esercizi per il cerchio

Queste attività sono elencate secondo una progressione di difficoltà e livello d'interazione che partono dalle meno invasive, connotate da un coinvolgimento emotivo di basso profilo fino ad arrivare a quelle più dinamiche ed espressive che sottintendono una conoscenza del gruppo e un clima di cooperazione nell'ambiente, aperto e costituito.

I giochi, almeno i più semplici, non sono spiegati o introdotti con troppe parole, questo perché crediamo a un approccio didattico rivolto alla deduzione delle forme e delle regole linguistiche, capire l'obiettivo dell'attività proposta procedendo per tale deduzione stimola la stessa logica di apprendimento utilizzata nella sessione in aula.

● Il saluto

In cerchio, meglio se in piedi, chi guida pronuncia "buongiorno" con diverse tonalità, gli altri ripetono, cercando di riprodurre le stesse tonalità.

Evoluzioni

- le tonalità possono diventare intenzioni o espressioni facciali, buongiorno con rabbia, buongiorno felice, buongiorno con stanchezza, buongiorno con noia, buongiorno con tristezza ecc.
- buongiorno in tutte le lingue, ognuno dice buongiorno al gruppo nella sua lingua.

● Il nome

In cerchio in piedi, uno alla volta, ognuno fa un passo in avanti, annuncia il proprio nome, poi fa un passo indietro tornando al punto di partenza.

● Il Passaggio del nome

In cerchio in piedi a turno si pronuncia il proprio nome battendo una volta le mani con l'intenzione evidente di passare la parola/palla al compagno accanto. Quando il gioco è chiaro a tutti e si è ripetuto qualche giro, chi vuole può far cambiare direzione, basta che sia chiaro il gesto del passaggio.

● Il nome della persona accanto

Si pronuncia il nome della persona accanto, destra o sinistra (si sceglie prima una direzione). Successivamente si pronuncia il nome della persona che sta una posizione più avanti e così via.

● Il nome con un gesto

In cerchio in piedi uno alla volta, ognuno fa un passo in avanti, annuncia il proprio nome insieme a un gesto, poi fa un passo indietro tornando al punto di partenza.

Evoluzione

- a. si pronuncia il nome della persona accanto e si esegue il suo gesto. Successivamente si indicheranno i nomi delle persone solo eseguendo i rispettivi gesti.

● Go!

Al segnale Go! pronunciato dal conducente del cerchio si battono le mani tutti insieme una sola volta.

Il conducente ripete più volte a varie velocità il comando.

● L'accordo

A occhi chiusi e nell'unità del gruppo, ognuno emette un suono che cerca di armonizzare con quello degli altri, fino a creare un accordo musicale. Il volume aumenta, raggiunge l'intensità massima e poi gradualmente diminuisce, fino a estinguersi.

Evoluzione

- a. Lo stesso esercizio si ripete producendo i suoni vocalici. In questo caso si possono presentare le vocali secondo l'ordine fonetico dato dalla frequenza dei suoni ovvero: I, E, A, O, U.
- b. La presentazione delle vocali e la loro esecuzione può anche avvenire mediante l'uso del solfeggio, come suggeriscono i logopedisti, oppure cercando di cogliere la vibrazione delle rispettive casse foniche, la A di petto, la E di gola, la I di naso, la O fronte occipitale, la U di testa.

● Presentazioni con nome alternato

In cerchio: ognuno si pone di fronte alla persona che ha alla propria destra, le dà la mano e si presenta con questa semplice frase: "Ciao, io sono ..., e tu?". L'altro risponde "io sono...". La prima persona torna al proprio posto, la seconda si mette di fronte al compagno alla propria destra e si presenta a sua volta con la stessa frase, e così di seguito fino a quando tutto il cerchio si sarà presentato al proprio vicino.

Evoluzioni

- a. Si possono aggiungere altre domande, "di dove sei?", "da quanto tempo sei in Italia?", ecc.
- b. Dopo avere effettuato la prima versione del gioco, al secondo giro ciascuno si presenta ma anziché utilizzare il proprio nome utilizza quello della persona che sta alla sua sinistra. Il giro successivo utilizzerà invece il nome della persona alla sua destra.

● **Tennis**

Questa attività si può eseguire anche da seduti e presenta numerosissime varianti e interpretazioni, l'insegnante con una pallina in mano fa una domanda e tira la pallina allo studente che dovrà rispondere.

È un gioco utilissimo per il riscaldamento e per il ripasso delle formule linguistiche e di conversazione.

Esempio di domande sul verbo essere:

Chi sei? Di dove sei? Dove sei adesso? Chi sono io? Chi è lui? Ecc...

● **L'alfabeto**

Ognuno pronuncia una lettera dell'alfabeto, in ordine, seguendo il giro nel senso stabilito. Chi sbaglia, saltando una lettera o bloccandosi per troppo tempo ricomincia.

Evoluzione

- a. La sequenza deve essere eseguita senza un ordine stabilito. Solo osservandosi e ascoltando, chi partecipa decide quando parlare, sempre con le regole di cui sopra.

● **I numeri**

Ognuno pronuncia un numero, in ordine, seguendo il giro nel senso stabilito. Chi sbaglia ricomincia.

È lo stesso gioco delle lettere dell'alfabeto, con la variante che con i numeri bisogna stabilire la cifra di partenza ed eventualmente quella finale. Se si vogliono esercitare i numeri a tre cifre si può anche scegliere di partire da 125.

Evoluzioni

- a. ognuno dice un numero cercando di non sovrapporsi mai a un'altra persona. Quando questo succede si ricomincia da 1. Se il gruppo è composto da 15 persone l'obiettivo è arrivare a contare fino a quindici.
- b. Si dispone al centro del cerchio un barattolo o un bicchiere di plastica. Con una pallina ognuno a turno prova a prendere il barattolo, se non ci riesce deve contare da zero a dieci, poi da dieci a venti, poi da venti a trenta e così via... chi riesce a colpire il barattolo non paga penitenza e non pronuncia i numeri. Questo può essere un gioco utile per il ripasso dei numeri o da usare per introdurre l'esercizio precedente.

● I giorni della settimana, i mesi dell'anno e le stagioni

In ordine ognuno deve pronunciare correttamente i giorni della settimana, oppure i mesi dell'anno o le quattro stagioni (in questo caso si può usare anche il gioco del tennis con la pallina).

● Costruire una parola

Con dei cartoncini si prepara l'alfabeto, ben visibile, meglio se le vocali sono il doppio delle consonanti, nei gruppi numerosi si possono preparare doppie consonanti e tre lettere per ogni vocale. In ogni caso un insegnante dovrà avere con sé un alfabeto completo di riserva che gestirà da solo.

Ci si dispone in cerchio tenendo le lettere ben visibili davanti a sé, magari secondo l'ordine dell'alfabeto. A questo punto si pronunciano delle parole, derivanti dal lessico comune, gli studenti devono scrivere le parole andando in mezzo al cerchio e mettendosi in fila secondo l'ordine corretto delle sillabe.

Eseguito l'esercizio si torna a posto. Dopo le prime parole dettate dagli insegnanti, devono essere gli studenti a proporre le altre. Le parole emerse durante il gioco possono fare da spunto per attività successive da fare in classe.

● Le parti del corpo

L'insegnante pronuncia il nome delle parti del corpo es. mano, piede, ginocchio, collo e contemporaneamente le tocca con una mano. Gli studenti sono invitati a fare lo stesso. Successivamente a turno ognuno pronuncerà la parola di una parte del corpo a sua scelta, evidenziando la stessa con un gesto.

● Le direzioni nello spazio

L'insegnante dirige dando delle indicazioni, un passo in avanti, un passo indietro, un passo a destra, un passo a sinistra, ecc...

Evoluzione

- a. i passi da uno diventano due, tre, quattro, fino a diventare ritmo. Successivamente si possono aggiungere battiti di mani. In seguito volendo si può aggiungere una filastrocca ritmata, una canzone o una melodia.

● Mettersi in fila per...

L'insegnante chiede agli studenti di mettersi in fila per: altezza, dal più alto al più basso, colore dei capelli, dal più chiaro al più scuro, colore degli occhi, ecc...

A questo si possono aggiungere attività da fare in classe legate all'osservazione e alla descrizione di sé o dell'altro, per esempio quando si lavora sugli aggettivi.

● Le direzioni nello spazio a occhi chiusi

Con sedie e tavoli si crea un percorso a ostacoli, si dividono gli studenti a coppie. Uno guiderà dando indicazioni di movimento in italiano, dritto, destra, sinistra, ecc... l'altro a occhi chiusi cercherà di arrivare alla fine del percorso. Consigliamo di non bendare gli occhi se si lavora con persone che potrebbero aver subito abusi.

Evoluzioni

- a. In coppia. Uno dei due chiude gli occhi e si lascia condurre dall'altro, nello spazio, attraverso le indicazioni descritte nella versione precedente, sperimentando però varie modalità di movimento: accelerare o rallentare il passo, far sedere, fare salire sulla sedia, ecc. dopo alcuni minuti scambiare i ruoli.
- b. In coppia. Uno dei due chiude gli occhi e si lascia condurre dall'altro mantenendo il contatto solo attraverso la punta di un dito.

● **Il passaggio di energia**

I componenti del cerchio si tengono per mano, chi conduce stringe la mano al compagno accanto, (in un primo momento uno solo sceglie la direzione) di seguito l'altro fa lo stesso e così via. Una volta capito il meccanismo ci si può divertire a cambiare più volte direzione.

● **La camminata**

Camminare nello spazio, cercando di occuparlo tutto. Ci sono numerose evoluzioni di questa attività, si possono dare dei numeri di riferimento per decidere la velocità, si può chiedere di osservare o meno i compagni, di interagire anche solo con lo sguardo o meno con chi si incrocia. Inizialmente può essere anche solo una semplice camminata. Al comando dell'insegnante, stabilito in precedenza, si saluta in italiano la prima persona che si incontra.

La camminata può variare anche con l'uso delle intenzioni, ma questa è un'attività già molto più evoluta e complessa.

● **Camminare e dire: buongiorno!**

Incontro di sguardi, saluti dandosi la mano e dicendosi "buongiorno" con diverse intenzioni: siete contenti di vedere qualcuno che non incontrate da molto tempo, incontrate qualcuno che proprio non avete voglia di vedere, qualcuno a cui dovete dare una brutta notizia, qualcuno a cui dovete darne una buona, qualcuno con cui siete arrabbiati... la persona che stavate cercando da sempre.

● **Lo specchio collettivo**

Una persona si mette di fronte al gruppo. Gli altri devono seguire i suoi movimenti come se fossero davanti ad uno specchio. A turno chi vuole sostituisce la prima persona.

Evoluzioni

- a. Lo specchio non è solo gestuale, ma diventa anche verbale, ovvero la persona davanti a tutti gli altri pronuncia parole italiane che tutto il gruppo deve ripetere. Questo esercizio è utile per curare la dizione e la pronuncia corretta delle parole.
- b. Una persona diventa lo specchio dell'altra e ne ripete i movimenti con la massima precisione possibile. Partire da azioni concrete: lavarsi i denti, vestirsi, ecc. Cambiare ruoli. Volendo si può aggiungere la descrizione orale dell'azione dell'altro, a esempio per esercitare l'uso dei verbi riflessivi.

● Sedie e musica

- a. (gioco di inclusione) Disporre una fila composta da un numero di sedie superiore di un'unità al numero di partecipanti al gioco. Tutti seduti, la sedia vuota resta in fondo alla fila, al via del conduttore, si fa passare la sedia tra le mani e sopra le teste di tutti i partecipanti il più rapidamente possibile, fino a farla arrivare in prima posizione. A questo punto l'ultimo della fila (colui che ha fatto partire la sedia) correrà a sedersi sulla sedia vuota in capo alla fila, lasciando libera la propria sedia che verrà fatta passare tra le mani sopra le teste di tutti per essere disposta in prima posizione. Corsa della persona che ha fatto partire la sedia, la quale va a sedersi in prima posizione, passaggio altra sedia, ecc. Procedendo in questo modo il "biscione" è in grado di muoversi nello spazio. Dare al gruppo il mandato di costruire in tal modo un cerchio.
- b. (gioco di esclusione) Si cammina nello spazio con una musica in sottofondo, dove si trovano delle sedie in posizione casuale e sparse, il numero delle sedie è pari al numero dei giocatori meno una. Quando la musica finisce tutti si devono mettere a sedere, chi rimane in piedi viene eliminato. Si prosegue fino a che rimane un solo giocatore vincente.
- c. Chi rimane in piedi farà una penitenza senza essere eliminato. La penitenza si concorda prima, può essere un piccolo indovinello o un quesito grammaticale o di comprensione linguistica.

● Canti

Si sceglie una canzone, popolare, di musica leggera italiana, o qualsiasi canzone si ritenga essere eseguibile facilmente dai propri studenti. Di volta in volta, con il supporto di una lavagna cartacea o di fogli grandi, si canta una strofa o il ritornello. Il canto può essere un esercizio di apertura del cerchio o di chiusura. Non deve necessariamente continuare per tutta la durata del cerchio.

Conclusioni

L'insegnante di italiano L2 che pratica con i migranti introduce alla conoscenza della lingua, è un facilitatore che prepara le fondamenta di un ponte che l'apprendente costruirà, speranzosamente, altrove dal contesto di accoglienza in cui si trova nel momento in cui si incontrano.

Quando uno studente inizia a essere costante, arriva a una conoscenza dell'italiano o dimostra di aver familiarizzato con una logica di acquisizione della lingua ordinata, una formazione del pensiero organizzata, è da considerarsi pronto per proseguire il suo cammino fuori dal centro di accoglienza, altrove, da un'altra parte, in una scuola esterna, magari in una scuola istituzionale che gli possa fornire anche una certificazione spendibile nel mondo del lavoro e del percorso compiuto.

Intendiamo dire che i luoghi di accoglienza, talvolta anche molto lontani dalla città, localizzati in luoghi privi di collegamenti comodi, sono aree protette, ma preclusive di socialità e integrazione, l'obiettivo della scuola, insieme agli altri servizi, è quello di rafforzare l'ospite il prima possibile in modo da renderlo autonomo e riscattato da tali ambienti.

in migrazione

L'insegnamento della lingua italiana rappresenta una delle principali attività messe in campo da **In Migrazione** per perseguire i suoi scopi di solidarietà sociale, tutela e promozione dei diritti umani. Un'attività strategica per sostenere i migranti giunti nel nostro Paese, con particolare riferimento a richiedenti asilo, rifugiati e beneficiari di protezione internazionale.

Apprendere la lingua italiana è un passaggio cruciale per comprendere un nuovo contesto sociale e culturale, ma soprattutto per poter esprimere in questo le proprie idee, aspirazioni, emozioni e i propri sogni.

La scuola d'italiano di **In Migrazione** è prima di tutto un luogo dove poter creare una condivisione emotiva e quindi affettiva, dove si riconosce la presenza dei singoli individui e la loro relazione in un gruppo, con il fine primo di creare una comunità di apprendimento, trasformando così la scuola anche in un contesto fondamentale di accoglienza.

Sul nostro sito sono presenti alcuni dei materiali prodotti, raccolti e utilizzati dagli insegnanti di **In Migrazione**, nella speranza che possano essere uno stimolo, un punto di vista e un'esperienza utile a tutti coloro che in questo contesto operano o vogliono operare.

Questi materiali sono stati prodotti grazie al contributo degli insegnanti d'italiano L2 di **In Migrazione**, Lapo Vannini e Caroline Santoro.

info@inmigrazione.it
www.inmigrazione.it